
Presidenza: Albania

1277^a SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO

1. Data: giovedì 30 luglio 2020 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00
Interruzione: ore 13.05
Ripresa: ore 15.00
Interruzione: ore 18.55
Ripresa: ore 10.05 (lunedì 31 agosto 2020)
Fine: ore 10.45

2. Presidenza: Ambasciatore I. Hasani
Sig. A. Stastoli

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza ha ricordato al Consiglio permanente le modalità tecniche di svolgimento delle sedute del Consiglio via videoteleconferenza durante la pandemia di COVID-19.

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Agenda item 1: QUARANTACINQUESIMO ANNIVERSARIO DELL'ATTO FINALE DI HELSINKI

Presidenza, Albania (CIO.GAL/130/20 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/1055/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1052/20), Svizzera (PC.DEL/1071/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1082/20), Azerbaigian (PC.DEL/1051/20 OSCE+), Regno Unito, Turchia (PC.DEL/1059/20 OSCE+), Armenia (PC.DEL/1058/20), Belarus (PC.DEL/1054/20 OSCE+), Georgia (PC.DEL/1060/20 OSCE+), Santa Sede (PC.DEL/1053/20 OSCE+), Slovacchia (PC.DEL/1073/20 OSCE+), Ucraina (PC.DEL/1066/20), Canada (PC.DEL/1069/20 OSCE+), Malta (PC.DEL/1074/20/Rev.1 OSCE+), Assemblea parlamentare dell'OSCE

Punto 2 dell'ordine del giorno: RAPPORTO FINANZIARIO E RENDICONTI FINANZIARI PER L'ESERCIZIO CONCLUSOSI IL 31 DICEMBRE 2019 E RAPPORTO DEL REVISORE ESTERNO

Dibattito nel quadro del punto 3 dell'ordine del giorno

Punto 3 dell'ordine del giorno: RAPPORTO ANNUALE DEL COLLEGIO DI REVISIONE CONTABILE

Presidenza, Revisore esterno dell'OSCE, Presidente del Collegio di revisione contabile, Stati Uniti d'America (PC.DEL/1056/20), Federazione Russa (PC.DEL/1057/20), Germania, Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e San Marino) (PC.DEL/1081/20), Regno Unito, Spagna

Punto 4 dell'ordine del giorno: DECISIONE SUL RAPPORTO FINANZIARIO E I RENDICONTI FINANZIARI PER L'ESERCIZIO CONCLUSOSI IL 31 DICEMBRE 2019 E IL RAPPORTO DEL REVISORE ESTERNO

Presidenza

Decisione: Il Consiglio permanente ha adottato la Decisione N.1373 (PC.DEC/1373) sul Rapporto finanziario e i rendiconti finanziari per l'esercizio conclusosi il 31 dicembre 2019 e il Rapporto del Revisore esterno, il cui testo è accluso al presente giornale.

Punto 5 dell'ordine del giorno: DECISIONE SULLA PROROGA DEL FONDO DI POTENZIAMENTO DELLA SICUREZZA DELLE INFORMAZIONI DELL'OSCE

Presidenza

Decisione: Il Consiglio permanente ha adottato la Decisione N.1374 (PC.DEC/1374) sulla proroga del Fondo di potenziamento della sicurezza delle informazioni dell'OSCE, il cui testo è accluso al presente giornale.

Punto 6 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

(a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina (PC.DEL/1067/20), Svizzera

(PC.DEL/1070/20 OSCE+), Canada (PC.DEL/1068/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e la Moldova) (PC.DEL/1083/20), Turchia (PC.DEL/1085/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1061/20), Regno Unito (PC.DEL/1086/20 OSCE+)

- (b) *Situazione in Ucraina e necessità di attuare gli accordi di Minsk*: Federazione Russa (PC.DEL/1063/20), Ucraina
- (c) *Violazioni dei diritti umani negli Stati baltici*: Federazione Russa (PC.DEL/1062/20), Lettonia (anche a nome dell'Estonia e della Lituania) (PC.DEL/1072/20 OSCE+)
- (d) *Persistente violazione dei diritti linguistici e all'istruzione di minoranze nazionali e altre comunità etniche in Ucraina*: Federazione Russa (PC.DEL/1064/20), Ucraina
- (e) *Violenza contro le missioni diplomatiche dell'Azerbaijan in Francia, Svezia, Polonia, Stati Uniti d'America, Paesi Bassi e Belgio, e necessità di attuare gli obblighi ai sensi del diritto internazionale e gli impegni dell'OSCE*: Azerbaijan (Annesso 1) (PC.DEL/1076/20 OSCE+), Belgio, Stati Uniti d'America (PC.DEL/1088/20), Paesi Bassi, Polonia, Svezia, Francia
- (f) *Istigazione ai crimini d'odio da parte dell'Azerbaijan negli Stati partecipanti dell'OSCE*: Armenia (Annesso 2) (PC.DEL/1095/20), Azerbaijan, Stati Uniti d'America (PC.DEL/1089/20), Federazione Russa
- (g) *La politica e la condotta militare aggressive della Turchia quale fattore destabilizzante nel Caucaso meridionale*: Armenia (Annesso 3) (PC.DEL/1096/20), Turchia (Annesso 4) (PC.DEL/1097/20 OSCE+), Azerbaijan (Annesso 5) (PC.DEL/1078/20 OSCE+)
- (h) *Violazioni nel quadro della dimensione umana durante la pandemia del COVID-19*: Stati Uniti d'America (PC.DEL/1087/20), Federazione Russa (PC.DEL/1065/20), Turchia, Tagikistan, Uzbekistan, Azerbaijan
- (i) *Scomparsa del difensore dei diritti umani Azimjan Askarov*: Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché il Canada) (PC.DEL/1080/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1116/20), Svizzera, Kirghizistan (PC.DEL/1120/20 OSCE+), Presidenza, Federazione Russa, Kazakistan (PC.DEL/1118/20)
- (j) *Giornata mondiale contro la tratta di esseri umani, osservata il 30 luglio 2020*: Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di

stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, il Canada, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1079/20), Belarus (PC.DEL/1084/20 OSCE+), Federazione Russa, Stati Uniti d'America (PC.DEL/1115/20), Santa Sede (PC.DEL/1111/20 OSCE+)

Punto 7 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO

- (a) *Riunioni informali su centri/nuclei tematici sulla connettività sostenibile, tenute l'1, il 17 e il 24 luglio 2020: Presidenza*
- (b) *Ripristino del Meccanismo di Ergneti di prevenzione e gestione degli incidenti (IPRM) il 30 luglio 2020: Presidenza*

Punto 8 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
SEGRETARIO GENERALE

Annuncio della distribuzione di un rapporto scritto sulle attività del Segretariato (SEC.GAL/112/20 OSCE+): Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE

Punto 9 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Saluto di commiato al Rappresentante permanente della Lettonia presso l'OSCE, Ambasciatore J. Zlamets: Presidenza, Decano del Consiglio permanente (Liechtenstein), Lettonia*
- (b) *Saluto di commiato al Rappresentante permanente del Canada presso l'OSCE, Ambasciatore N. Cayer: Presidenza*

4. Prossima seduta:

giovedì 3 settembre 2020, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1277

30 July 2020

Annex 1

ITALIAN

Original: ENGLISH

1277^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1277, punto 6(e) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

la delegazione della Repubblica di Azerbaijan desidera richiamare l'attenzione del Consiglio permanente sui casi di violenza contro le missioni diplomatiche dell'Azerbaijan in Francia, Svezia, Polonia, Stati Uniti d'America, Paesi Bassi e Belgio.

Nel periodo dal 16 al 22 luglio 2020, le missioni diplomatiche della Repubblica di Azerbaijan nei suddetti Stati partecipanti dell'OSCE sono state attaccate da gruppi radicali armeni. Gli attacchi e gli atti di vandalismo hanno arrecato ingenti danni materiali ai locali e ai beni delle missioni diplomatiche e del loro personale. In alcuni casi, i gruppi radicali armeni hanno cercato di penetrare nelle sedi diplomatiche. Nonostante il preavviso, le autorità locali di polizia dei suddetti Stati non hanno fornito sufficiente protezione e sicurezza alle missioni diplomatiche e ai loro beni e membri del personale.

Vorremmo ricordare che, conformemente all'articolo 22 della Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche, gli Stati partecipanti sono "particolarmente tenuti a prendere tutte le misure appropriate per impedire che le stanze della missione siano invase o danneggiate, la pace della missione sia turbata, e la dignità della stessa diminuita". Pertanto, invitiamo gli Stati partecipanti a garantire un'adeguata protezione delle missioni diplomatiche dell'Azerbaijan e del loro personale. In particolare, chiediamo alla Polonia di adottare misure appropriate nei confronti dell'agente di polizia che nel corso di una manifestazione ha aggredito un diplomatico in violazione della Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche. Ci aspettiamo che le autorità di polizia degli Stati partecipanti indaghino su questi incidenti e assicurino i responsabili alla giustizia. Ci aspettiamo che le delegazioni di questi Stati riferiscano a Vienna i risultati di queste indagini al Consiglio permanente.

Oltre a ciò, gruppi radicali armeni hanno organizzato attacchi contro membri della comunità azera in questi e altri Stati. Questi attacchi hanno suscitato profonda preoccupazione per le manifestazioni di nazionalismo aggressivo, sciovinismo ed estremismo violento, e per i crimini d'odio, il terrorismo e la propaganda terroristica in violazione dei pertinenti impegni dell'OSCE. Il ricorso diffuso alla propaganda terroristica è motivo di particolare preoccupazione.

In tali occasioni, persone con distintivi di famigerate organizzazioni terroristiche armene come l'ASALA, ufficialmente annoverata dagli Stati Uniti d'America e da alcuni Paesi europei come organizzazione terroristica, si sono radunate dinanzi agli edifici delle missioni diplomatiche della Repubblica di Azerbaigian, hanno tentato di ostacolare manifestazioni pacifiche e preventivamente autorizzate di membri della comunità azera, sono ricorsi a aperte provocazioni, quali disonorare la bandiera nazionale e altri simboli nazionali dell'Azerbaigian, e hanno aggredito fisicamente e verbalmente singoli cittadini azeri, inclusi diplomatici e giornalisti. Membri della comunità azera hanno subito aggressioni e intimidazioni, molti di loro sono stati gravemente feriti e condotti in ospedale, e sono stati arrecati danni materiali alle loro proprietà private.

Oltre alle violenze fisiche di massa, membri della diaspora armena hanno fatto ampio uso di Internet per mobilitare e diffondere l'odio e le intimidazioni contro gli azerbaigiani. Ampio abuso è stato fatto dei social media per insultare l'Azerbaigian e gli azerbaigiani; attraverso i social media sono state pubblicate persino palesi minacce di morte.

Il governo dell'Azerbaigian ha adottato tempestive misure legali e diplomatiche per garantire l'inviolabilità delle sue missioni diplomatiche e la sicurezza e l'incolumità dei suoi connazionali residenti all'estero. Le autorità azere sono determinate a prendere ulteriori provvedimenti attraverso tutti i meccanismi bilaterali e multilaterali disponibili affinché sia fatta giustizia e tutti gli autori di questi atroci atti barbarici e i loro mandanti siano assicurati alla giustizia.

Nel frattempo, per evitare un ulteriore aggravamento della situazione, le autorità azere hanno fatto appello ai nostri connazionali affinché esercitino autocontrollo e si attengano rigorosamente alle norme e ai regolamenti dei Paesi di residenza, e le rispettive missioni diplomatiche hanno ricevuto istruzioni dello stesso tenore. Purtroppo, il governo armeno non ha adottato un medesimo approccio, non ha denunciato pubblicamente gli episodi e non ha lanciato un analogo appello agli armeni all'estero affinché si astengano da ulteriori provocazioni e violenze. Ciò attesta il reale intento e la motivazione alla base di tali episodi.

Non va minimizzato il fatto che la violenza cui ricorrono le organizzazioni radicali della diaspora armena è unicamente una questione bilaterale tra Armenia e Azerbaigian. Al contrario, dovrebbe essere vista come un tentativo sconsiderato di esportare nelle società di altri Stati partecipanti dell'OSCE le tensioni legate al conflitto tra Armenia e Azerbaigian, che, se non contrastato, può minacciare seriamente lo Stato di diritto e l'ordine pubblico nei Paesi interessati.

Gli Stati partecipanti hanno assunto diversi impegni per contrastare le manifestazioni di intolleranza, nazionalismo aggressivo, razzismo e sciovinismo, i discorsi di odio e i crimini motivati dall'odio, nonché il terrorismo e la propaganda terroristica, anche attraverso i mezzi di informazione e Internet, nonché per denunciare pubblicamente tali crimini quando si verificano, in particolare nella Dichiarazione del Consiglio dei ministri di Roma del 1993, nella Dichiarazione del Vertice di Istanbul del 1999, nella Decisione N.6 (MC(10).DEC/6/Corr.1) del Consiglio dei ministri di Porto sulla tolleranza e la non discriminazione, nella Carta dell'OSCE per la prevenzione e la lotta al terrorismo (MC(10).JOUR/2/Corr.1, Annesso 1), adottata anche al Consiglio dei ministri di Porto del 2002, e nella Decisione del Consiglio permanente N.621 del 2004 sulla tolleranza e la lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione. Si tratta di impegni dell'OSCE

concordati collettivamente, la cui corretta attuazione è responsabilità reciproca di tutti gli Stati partecipanti. L'Azerbaijan si aspetta pertanto che tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE interessati adottino rapidamente le misure previste dai loro pertinenti impegni OSCE e ne informino il Consiglio permanente.

Esortiamo al contempo le pertinenti strutture esecutive dell'OSCE, in particolare l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo e il Rappresentante per la libertà dei mezzi di informazione, nell'ambito dei rispettivi mandati, a prestare la debita attenzione alle violazioni aperte e gravi degli impegni OSCE relativi al tema in discussione, a condannare pubblicamente le recenti manifestazioni di nazionalismo aggressivo, sciovinismo e propaganda terroristica da parte delle organizzazioni della diaspora armena e ad assistere i rispettivi Stati partecipanti dell'OSCE nell'adempimento dei loro impegni in materia.

La delegazione dell'Azerbaijan seguirà da vicino la questione in seno all'Organizzazione e confida sull'impegno costruttivo e sulla buona volontà di tutte le parti interessate.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

1277^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1277, punto 6(f) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

la nostra delegazione ha inserito tra le questioni correnti il punto riguardante l'istigazione ai crimini d'odio da parte dell'Azerbaigian negli Stati partecipanti dell'OSCE per richiamare l'attenzione del Consiglio permanente sui numerosi casi di crimini d'odio contro persone di origine armena in diverse città e località degli Stati partecipanti dell'OSCE, in seguito alla fallita offensiva militare dell'Azerbaigian nella parte nord-orientale del confine di Stato dell'Armenia.

Abbiamo assistito a casi e tentativi di violenza contro cittadini armeni e membri di comunità armene in vari Paesi. Vi sono stati casi di ostruzione delle normali attività del servizio diplomatico armeno all'estero e delle comunità armene, nonché una deliberata distruzione delle loro proprietà, che in alcuni casi ha minacciato anche la sicurezza del personale diplomatico.

Qui di seguito sono elencati i casi di crimini d'odio, aggressioni, intimidazioni e vessazioni a sfondo etnico perpetrati da gruppi di azeri contro persone di origine armena, compresi partecipanti a raduni pacifici organizzati dalle comunità armene in vari Stati partecipanti dell'OSCE.

In Belgio

Il 26 luglio dopo una manifestazione di protesta armena, sono scesi in piazza a Bruxelles, centinaia di azerbaigiani dal comportamento aggressivo, palesemente alla ricerca di armeni.

In Germania

Nella notte tra il 22 e il 23 luglio, alle ore 00.12, l'auto diplomatica dell'ambasciata della Repubblica di Armenia in Germania è stata incendiata mentre era parcheggiata davanti all'ambasciata armena a Berlino.

Ieri un gruppo di azerbaigiani ha attaccato un bar di narghilè di proprietà armena a Colonia.

Nel Regno Unito

Il 17 luglio gli azeri hanno attaccato e provocato degli armeni durante una protesta pacifica a Londra. La rissa è avvenuta quando una donna azera che protestava si è spostata nelle fila degli armeni e ha strappato il poster dalle mani di un pacifico manifestante armeno.

Nei Paesi Bassi

Il 19 luglio sono state scagliate pietre contro pacifici manifestanti armeni dai locali dell'ambasciata dell'Azerbaigian all'Aia.

Nella Federazione Russa

Il 20 luglio, alcuni mercati di Mosca di proprietà di imprenditori azeri hanno vietato la vendita di prodotti agricoli provenienti dall'Armenia.

Il 23 luglio, un uomo armeno a Mosca è stato vittima di una violenta aggressione a sfondo etnico da parte di un gruppo di azerbaigiani. È stato picchiato con il calcio di una pistola nel tentativo fallito di costringerlo a dire: "Il Karabakh appartiene all'Azerbaigian".

Il 23 luglio, un altro uomo armeno è stato picchiato a Mosca da un gruppo di azerbaigiani. Lo stesso giorno, in un altro luogo, si è verificato un altro caso eclatante: un anziano armeno è stato picchiato da un gruppo di azerbaigiani.

Il 24 luglio, in un video trapelato uno degli organizzatori degli attacchi di Mosca, Kamil Zeynalli, chiede lo spargimento di sangue armeno e assicura agli ascoltatori che non ci sarebbero state conseguenze, dicendo: "Il Presidente è con noi" e "Anche se verrete deportati, tornerete come eroi". L'uomo si ispirava ovviamente alla tradizione dell'Azerbaigian di accogliere i criminali come eroi, e l'assassino con l'ascia Ramil Safarov ne è un esempio insigne.

Il 24 luglio gli azerbaigiani hanno attaccato, saccheggiato e vandalizzato un negozio armeno a Mosca.

Negli Stati Uniti d'America

Il 19 luglio, durante una protesta davanti all'ambasciata azerbaigiana a Washington D.C., un pacifico manifestante armeno è stato molestato sessualmente da dimostranti azerbaigiani.

Il 20 luglio, a Washington D.C. gruppi di manifestanti azerbaigiani e turchi hanno inneggiato alla "Jihad" e hanno mostrato le insegne neofasciste dell'organizzazione dei Lupi Grigi mentre si radunavano e marciavano davanti all'ambasciata armena.

Il 23 luglio, molti armeni nel sud della California avrebbero ricevuto robochiamate con il messaggio "Ciao, sporco armeno".

Il 24 luglio, la scuola armena Krouzian-Zakarian-Vasbourgan (KZV) di San Francisco è stata vandalizzata durante la notte nell'ambito di una serie di attacchi globali contro gli armeni.

Il 25 luglio, armeni che protestavano pacificamente a Boston sono stati aggrediti da 15–20 azerbaigiani armati di tirapugni. Uno degli armeni è stato condotto in ospedale.

In Turchia

Il 27 luglio, tre giovani armeni sono stati attaccati da un gruppo di azerbaigiani a Istanbul. Altri due armeni di oltre 50 anni, uno dei quali una donna, sono stati aggrediti e picchiati nello stesso quartiere.

In Ucraina

Il 23 luglio, un caffè armeno dato alle fiamme è stato mostrato in un video accompagnato dal seguente messaggio pronunciato da un azero: “Questo è un caffè armeno a Kiev. Questo [l'incendio] è un regalo degli azerbaigiani”. Un analogo attacco è stato sventato.

Le prove e le informazioni di cui disponiamo ci permettono di affermare con un alto grado di precisione che queste azioni aggressive di gruppi di azeri sono state orchestrate e dirette dalle ambasciate dell'Azerbaigian nei rispettivi Paesi. Inoltre, in almeno un caso disponiamo di prove che indicano il sostegno anche dell'ambasciata turca. Sul vostro schermo appare il conto Twitter dell'Ambasciatore dell'Azerbaigian in Svizzera. L'argomento del tweet si spiega bene da sé [vedi documento PC.DEL/1092/20].

A ulteriore sostegno della nostra affermazione, vorrei citare un passo del tweet del Presidente Aliyev del 27 luglio: “Gli azerbaigiani che vivono all'estero sanno che c'è un forte Stato azerbaigiano che li sostiene. Oggi, ogni cittadino patriottico dell'Azerbaigian può essere orgoglioso della sua patria”.

Il fatto che questo messaggio sia stato trasmesso in un contesto e in un momento di estrema violenza etnica rappresenta una manifestazione di incoraggiamento e una garanzia di impunità per i colpevoli da parte dell'alta leadership politica dell'Azerbaigian.

Il coinvolgimento di funzionari azerbaigiani nelle azioni contro le missioni diplomatiche dell'Armenia prova che le suddette azioni sono coordinate dalle strutture ufficiali azere. È degno di nota il fatto che l'ex Rappresentante permanente dell'Azerbaigian presso l'Unione europea e il Consiglio d'Europa, Arif Mammadov, ha asserito che i servizi speciali azeri che operano sotto l'ombrello delle missioni diplomatiche sono coinvolti nell'organizzazione e nella concertazione di questa violenza etnica.

Questa oltraggiosa violazione delle norme di condotta da parte delle missioni diplomatiche va condannata e deve essere oggetto di un'indagine approfondita. Ci aspettiamo inoltre che i rispettivi Paesi adottino le misure necessarie per assicurare i responsabili alla giustizia. Desideriamo al tempo stesso ringraziare le autorità e le forze dell'ordine degli Stati partecipanti dell'OSCE interessati per l'efficace gestione di questa situazione.

Signor Presidente,

questi attacchi, benché appaiano un fenomeno nuovo, sono in realtà la continuazione dell'armenofobia e della propaganda di odio con cui la società azera è stata indottrinata per decenni.

Per far comprendere appieno ai miei esimi colleghi la portata e l'entità del problema, citerò solo alcuni esempi.

In diverse occasioni il Presidente Aliyev è ricorso a un linguaggio offensivo e aggressivo quando si è riferito all'Armenia e agli armeni. Nel 2012 ha dichiarato che i "principali nemici" dell'Azerbaijan sono "gli armeni del mondo".

Il Presidente azero ha anche dichiarato che: "L'Armenia come Paese non ha alcun valore. È in realtà una colonia, un avamposto gestito dall'estero, un territorio creato artificialmente su antiche terre azeri".

Il famigerato caso della grazia e della glorificazione di Ramil Safarov dopo il suo trasferimento dall'Ungheria è un altro esempio. La nostra delegazione ha già espresso la posizione dell'Armenia su questo tema. Safarov, un ufficiale azero, è stato condannato per il brutale omicidio premeditato di un collega armeno nel 2004. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha sentenziato che l'ufficiale è stato "trattato come una persona innocente o condannata ingiustamente e gli sono stati elargiti privilegi".

Già nel 2005, il sindaco di Baku, Hajibala Abutalybov, ha dichiarato in un incontro con una delegazione municipale della Baviera, Germania: "Il nostro obiettivo è la completa eliminazione degli armeni. Voi, nazisti, avete già eliminato gli ebrei negli anni '30 e '40, giusto? Dovreste essere in grado di capirci".

Questi sono solo alcuni esempi di campagne di Stato che le autorità azerbaigiane stanno propagando a livello statale con l'obiettivo di instillare odio e intolleranza contro ogni armeno nel cuore e nella mente degli azeri. Inoltre, gli stereotipi negativi sugli armeni sono promossi dalla maggior parte degli organi di informazione azeri. Secondo l'attivista azerbaigiano per i diritti umani Arif Yunus, che è stato arrestato insieme alla moglie Leila Yunus e condannato a sette anni di prigione con false accuse e che ora vive in esilio, i libri di testo scolastici azerbaigiani etichettano gli armeni con epiteti come "banditi", "aggressori", "sleali" e "ipocriti" e pertanto "alimentano sentimenti negativi nella società nei confronti degli armeni".

Inoltre, a chiunque porti un cognome armeno viene negato il diritto di ingresso in Azerbaijan, indipendentemente dalla sua cittadinanza.

L'Armenia ha ripetutamente sensibilizzato i suoi partner internazionali, sia a livello bilaterale sia multilaterale, in merito alle minacce e ai pericoli insiti in queste politiche antiarmene perpetrate e promosse dalla leadership azerbaigiana. In passato abbiamo segnalato che l'odio antiarmeno nella società azerbaigiana aveva raggiunto un livello tale che con la minima manipolazione si sarebbe allargato oltre i confini territoriali dello Stato dell'Azerbaijan e sulle strade delle città di tutto il mondo. Questo è esattamente ciò a cui assistiamo oggi.

Siamo fermamente convinti che l'assenza di una reazione adeguata da parte della comunità internazionale, che equivale a un'indulgenza nei confronti dell'Azerbaijan e delle sue autorità dispotiche, abbia ulteriormente incoraggiato il regime al potere di quel Paese nel perseguimento della propaganda dell'odio antiarmeno.

Condanniamo fermamente l'istigazione a scontri etnici in diversi Paesi, che dà prova di un'altra manifestazione di irresponsabilità di Baku e che è pienamente in linea con la politica e la retorica della leadership azera che provoca ostilità tra i due popoli senza restrizioni geografiche.

1277^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1277, punto 6(g) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

due settimane fa abbiamo informato gli Stati partecipanti in merito all'offensiva militare dell'Azerbaijan contro l'Armenia nella parte nord-orientale del confine. Anche se le ostilità attive sono cessate, l'Azerbaijan continua a violare il cessate il fuoco. Tre giorni fa un militare armeno è stato ferito a morte dal fuoco dei cecchini e ieri un altro militare è stato ferito, a sua volta dai cecchini.

Inoltre, l'Azerbaijan ha annunciato la tenuta di esercitazioni militari congiunte su vasta scala con la Turchia che si terranno dal 29 luglio al 10 agosto a Baku, Nakhichevan, Ganja, Kurdamir e Yevlakh con la partecipazione di migliaia di militari, centinaia di veicoli corazzati da combattimento e pezzi d'artiglieria, e dell'aeronautica militare, compresi velivoli da combattimento e aeromobili a pilotaggio remoto. Va sottolineato che tutti questi sviluppi si stanno verificando solo pochi giorni dopo che i Copresidenti del Gruppo OSCE di Minsk hanno reso una dichiarazione in cui sottolineano in particolare l'importanza di rispettare rigorosamente il cessate il fuoco e invitano le parti ad astenersi da qualsiasi azione provocatoria in questo periodo delicato. Pertanto, consideriamo queste esercitazioni come un atto deliberato di provocazione congiunta volto a esacerbare ulteriormente le tensioni nella regione.

Tutto ciò dimostra che la leadership azera, tramite le sue azioni provocatorie, sta pregiudicando gli sforzi dei mediatori internazionali volti ad allentare la situazione e a riprendere il processo di pace, assumendosi così la responsabilità delle conseguenze di un'ulteriore destabilizzazione.

Abbiamo già discusso approfonditamente l'aggressiva politica militaristica dell'Azerbaijan contro l'Armenia e Artsakh. È chiaro che senza un forte sostegno della Turchia l'Azerbaijan non sarebbe in grado di sostenere l'instabilità lungo i confini, soprattutto dopo i recenti episodi. In questo spirito, vorremmo richiamare specificamente l'attenzione degli Stati partecipanti dell'OSCE sull'evoluzione della politica e della condotta militare aggressivi della Turchia nei confronti dell'Armenia in particolare e nella regione del Caucaso meridionale in generale. L'attitudine militare della Turchia contro l'Armenia si manifesta anche nel suo ampio coinvolgimento militare nel Nakhichevan. Siamo convinti che

non dobbiamo trascurare il ruolo che la Turchia ha svolto nella recente recrudescenza del conflitto lungo il confine tra Armenia e Azerbaigian.

Dall'attacco lanciato il 12 luglio dalle forze armate azere nella parte nord-orientale del confine di Stato dell'Armenia, la Turchia è stato l'unico Stato partecipante dell'OSCE a esprimere il suo sostegno incondizionato all'avventurismo militare dell'Azerbaigian contro l'Armenia.

Funzionari turchi di alto livello, tra cui il Presidente Erdoğan e i Ministri degli affari esteri e della difesa, hanno reso diverse dichiarazioni contenenti accuse infondate contro l'Armenia e il suo popolo. La Turchia si è anche impegnata a migliorare gli equipaggiamenti militari dell'Azerbaigian e a fornire nuovi sistemi, tra cui droni, missili e dispositivi bellici elettronici. Va rilevato che queste dichiarazioni sono state rese quando era ancora in corso un'offensiva armata attiva da parte dell'Azerbaigian.

La linea adottata dalla Turchia ha continuato a essere in netto contrasto con le posizioni e gli approcci dei membri responsabili della comunità internazionale, che hanno continuato a chiedere l'immediata cessazione delle ostilità.

Le dichiarazioni della Turchia, oltre ad alimentare le tensioni sul campo, hanno chiaramente dimostrato le ambizioni regionali verso il Caucaso meridionale, che il Presidente della Turchia, insieme ad altri funzionari, ha cercato di avvalorare facendo riferimento alla "missione storica" della Turchia nella regione. Per l'Armenia e il popolo armeno, tali dichiarazioni ricordano la nostra tragedia passata, il Genocidio armeno perpetrato e compiuto dall'Impero ottomano, che le autorità turche hanno sempre negato. Non solo, negli ultimi anni i leader turchi hanno persino iniziato a giustificare il Genocidio armeno, definendo le sue vittime "banditi" e i sopravvissuti del Genocidio "i resti della spada". Per la cronaca, molte persone che vivono nella Repubblica di Armenia sono discendenti di quei sopravvissuti e hanno tutte le ragioni per resistere alle ambizioni regionali della Turchia, che sono formulate con le dubbie nozioni di solidarietà di parentela e di negazione del Genocidio armeno.

Invocando la sua missione storica e le sue affiliazioni etniche o religiose, la Turchia ha già destabilizzato la situazione in alcune regioni vicine, in Medio Oriente, nel Mediterraneo orientale e nel Nord Africa, procurando sofferenze incommensurabili ai popoli di quelle regioni.

Con i suoi approcci e i suoi atteggiamenti, la Turchia rappresenta una minaccia per la sicurezza dell'Armenia e della regione, e deve essere contrastata con una solida cooperazione regionale e internazionale.

Signor Presidente,

sin dalle prime fasi del conflitto del Nagorno-Karabakh, la Turchia, nonostante sia membro del Gruppo OSCE di Minsk, ha svolto un ruolo distruttivo nel processo di risoluzione. Non vediamo mai la Turchia mostrare un comportamento responsabile ed equilibrato che dovrebbe essere parte integrante della posizione di politica estera di un Paese con l'ambizione di essere un attore importante nella regione. La posizione della leadership turca e il suo aperto incoraggiamento agli approcci radicali dell'Azerbaigian nel processo di

risoluzione del conflitto del Nagorno Karabakh, in particolare durante la recente aggressione dell'Azerbaijan contro l'Armenia, sono prova evidente che la Turchia rimane parte del problema e non la sua soluzione. La posizione provocatoria e faziosa della Turchia compromette gravemente la risoluzione pacifica del conflitto del Nagorno-Karabakh e dimostra che la Turchia non può essere coinvolta in alcun processo internazionale relativo al conflitto, in primis nel quadro dell'OSCE.

In tale contesto vorrei ribadire la posizione da tempo sostenuta dall'Armenia riguardo alla composizione del Gruppo di pianificazione ad alto livello (HLPG). Dall'aggravamento del conflitto in luglio, queste preoccupazioni sono innegabili e l'Armenia non sosterrà alcuna attività dell'HLPG cui partecipi un funzionario turco.

Signor Presidente,

L'Armenia, come membro responsabile della comunità internazionale, sta attuando in buona fede tutti i suoi impegni, compresi quelli relativi ai regimi di controllo degli armamenti e alle misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza.

Malgrado tutte le politiche antiarmene, ogni anno l'Armenia ha ospitato ispezioni militari dalla Turchia ai sensi del Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa (CFE) e del Documento di Vienna. È opportuno menzionare che tali ispezioni sono state effettuate principalmente lungo il confine di Stato tra Armenia e Azerbaijan. Nel 2019 la Turchia ha condotto due ispezioni ai sensi del Trattato CFE e del Documento di Vienna nella provincia di Tavush in Armenia, che è stata attaccata dall'Azerbaijan nel luglio 2020. In ragione dell'aperto sostegno e dell'assistenza militare forniti dalla Turchia all'Azerbaijan, la Repubblica di Armenia nutre legittime preoccupazioni circa le vere intenzioni alla base di tali ispezioni militari.

Inoltre, l'esercitazione militare congiunta ora in corso non è la prima condotta nelle immediate vicinanze dei confini dell'Armenia e intesa come tattica intimidatoria contro l'Armenia. Ricordo che in precedenti occasioni, in particolare durante la 851^a, la 857^a e la 914^a seduta del Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC), la delegazione armena ha chiesto alla delegazione turca di fornire informazioni sulle esercitazioni militari congiunte in Turchia e in Azerbaijan. Il fatto che le nostre richieste siano rimaste senza risposta dimostra ancora una volta che la Turchia non è pronta ad affrontare le legittime preoccupazioni dell'Armenia in materia di sicurezza in modo trasparente e affidabile.

In tali circostanze, la Repubblica di Armenia, tramite la sua nota verbale distribuita con la sigla di riferimento SEC.DEL/273/20, ha informato gli Stati partecipanti dell'OSCE e gli Stati parte del Trattato CFE che non sarà in grado di accogliere ispezioni militari e ispettori ospiti dalla Turchia ai sensi del Trattato CFE e del Documento di Vienna, poiché qualsiasi ispezione militare effettuata sul territorio della Repubblica di Armenia dalla Turchia avrebbe effetti negativi sugli interessi di sicurezza dell'Armenia e comprometterebbe la sicurezza della sua popolazione, il che contrasta con i principi del Trattato CFE e del Documento di Vienna.

Al tempo stesso, vorrei sottolineare che l'Armenia rimane impegnata nell'attuazione del Trattato CFE e del Documento di Vienna. Siamo fermamente convinti che i regimi di controllo degli armamenti nell'area OSCE e al di là di essa siano strumenti indispensabili per

rafforzare la trasparenza, la prevedibilità e la responsabilità, a condizione che tali strumenti siano attuati in buona fede.

Signor Presidente,

in conclusione, vorremmo invitare gli Stati partecipanti dell'OSCE a reagire adeguatamente alle azioni ostili della Turchia contro l'Armenia e il Nagorno-Karabakh, essendo queste una minaccia per la sicurezza e la stabilità dell'intera area dell'OSCE in generale e del Caucaso meridionale in particolare, e a compiere ogni sforzo necessario per prevenire un ulteriore inasprimento delle tensioni nel Caucaso meridionale.

1277^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1277, punto 6(g) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA

Grazie, Signor Presidente.

Respingo in pieno le accuse del collega armeno. Si tratta di accuse lanciate non solo nell'ambito di questa questione corrente, ma anche in un'altra occasione durante questa seduta e che forse sentiremo ogni qualvolta il collega armeno prenderà la parola. Abbiamo dovuto ascoltare un capolavoro di ipocrisia. L'intera dichiarazione dell'Armenia è il prodotto di una campagna diffamatoria contro la Turchia. Gli sforzi disperati dell'Armenia non riescono e non riusciranno a nascondere le sue azioni aggressive nei confronti dei suoi vicini.

Ristabiliamo la verità dei fatti.

La vera minaccia e la fonte dell'instabilità nel Caucaso meridionale sono da ricercarsi nelle politiche e negli atti aggressivi degli armeni. Solo per fare qualche esempio:

In primo luogo, il Nagorno-Karabakh e altre sette regioni dell'Azerbaijan, che costituiscono il 20% del territorio del Paese, sono state occupate dall'Armenia per quasi 30 anni. Si tratta di una flagrante violazione del diritto internazionale, delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e dell'Atto finale di Helsinki.

In secondo luogo, la politica aggressiva dell'Armenia nella regione si è nuovamente palesata il 12 luglio, nella fattispecie al confine di Stato tra l'Azerbaijan e l'Armenia. Questa flagrante aggressione non è altro che un'ennesima testimonianza del totale disprezzo dell'Armenia per la sovranità e l'integrità territoriale di un Paese confinante.

In terzo luogo, la leadership armena da tempo continua a porre le basi per l'autolegittimazione di una politica aggressiva in nome della difesa dell'Armenia. Ne è chiara dimostrazione la nuova Strategia di sicurezza nazionale dell'Armenia, pubblicata pochi giorni prima del 12 luglio. Purtroppo il governo armeno non trova deleterio unirsi ai sostenitori della linea dura che guardano il mondo attraverso lenti antiturche.

In quarto luogo, oltre alle persistenti e gravi violazioni dei principi e degli impegni dell'OSCE, l'Armenia ha ieri dichiarato che non rispetterà gli obblighi previsti dal Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa (Trattato CFE) e dal Documento di Vienna. Non è questa la sede per discutere di questioni politico-militari, ma vorrei sottolineare che il Trattato

CFE e il Documento di Vienna sono i pilastri principali della sicurezza euroatlantica. La nostra posizione di principio nell'attuazione di tali strumenti nel pieno rispetto delle regole si applica anche alle ispezioni condotte dalla Turchia in Armenia. La decisione dell'Armenia di non accettare ispezioni militari o ispettori ospiti della Turchia costituisce una palese violazione degli impegni del Documento di Vienna e degli obblighi giuridicamente vincolanti del Trattato CFE. Inoltre, essa sarà rischia di contribuire all'escalation nella regione in un momento in cui la situazione di sicurezza è critica e complessa. Distribuiremo la nostra risposta dettagliata in un secondo momento e affronteremo la questione nelle piattaforme appropriate, pertanto ora non mi dilungherò ulteriormente su questo punto.

Tutti questi fatti dimostrano chiaramente che l'Armenia è il fattore destabilizzante della regione.

L'Azerbaijan è un Paese con il quale la Turchia ha legami amichevoli radicati e relazioni fraterne. Siamo orgogliosi di queste relazioni. È naturale che la Turchia, come alcuni altri Paesi, cooperi con l'Azerbaijan per migliorarne la capacità di difesa. Non ci sono impedimenti morali o contraddizioni con il diritto internazionale nell'aiutare l'Azerbaijan a soddisfare la sua necessità di difendere i suoi legittimi diritti, compresa la sua integrità territoriale. La recente esercitazione militare congiunta di Turchia e Azerbaijan è stata programmata molto tempo prima e non ha preso di mira nessun Paese. Sono infatti diversi anni che tali esercitazioni con unità terrestri e aeree hanno luogo. Per esempio, si sono tenute anche in primavera e alla fine dell'estate del 2019, sulla base di piani precedenti.

La visione di base della Turchia per il Caucaso meridionale è rendere la regione uno spazio di stabilità e di cooperazione. Vorrei pertanto ribadire ancora una volta che, come membro del Gruppo di Minsk e come Paese della regione, la Turchia continuerà a sostenere gli sforzi per una soluzione pacifica del conflitto tra Azerbaijan e Armenia sulla base della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Azerbaijan.

Signor Presidente,

le accuse riguardanti il "genocidio armeno" non hanno alcuna base storica o giuridica concreta. Il "genocidio" è un concetto giuridico molto ristretto e denota un crimine ben preciso che può essere stabilito solo da un tribunale competente come definito nella Convenzione sul genocidio del 1948. Non esiste un siffatto verdetto in relazione agli eventi del 1915, né un consenso accademico o politico raggiunto a livello internazionale. A riprova di questo fatto, il 15 ottobre 2015 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha emesso una sentenza fondamentale. La Corte ha ritenuto il governo svizzero responsabile della violazione del diritto alla libertà di espressione del Signor Perinçek in seguito alla sua condanna per aver respinto la definizione giuridica di "genocidio" per gli eventi del 1915.

Per quanto riguarda il Gruppo di pianificazione ad alto livello (HLPG), vorrei anche sottolineare che la Turchia considera l'HLPG come un bene prezioso dell'OSCE nel processo di risoluzione del conflitto oggetto della Conferenza di Minsk. Sosteniamo le sue attività e le sue priorità. Apprezziamo la collaborazione dell'HLPG con i Copresidenti del Gruppo OSCE di Minsk e con il Rappresentante permanente del Presidente in esercizio, Ambasciatore Kasprzyk. Riteniamo che la capacità di pianificazione del Gruppo e l'attuale composizione del suo personale debbano essere mantenute.

Vengo da una generazione di diplomatici turchi che sono entrati nelle fila del Ministero quando i nostri colleghi e ambasciatori sono stati martirizzati dall'organizzazione terroristica ASALA. Quando ascolto la voce dell'Ambasciatore armeno dallo schermo nero, ricordo e commemoro tutti i diplomatici turchi assassinati dall'organizzazione terroristica ASALA. Abbiamo sottolineato in diverse occasioni come l'Armenia glorifichi, anche anni dopo, questi terroristi in cerimonie ufficiali. È vergognoso.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

1277^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1277, punto 6(g) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

condanniamo con fermezza le accuse dell'Armenia che persegue l'evidente obiettivo di distogliere l'attenzione della comunità internazionale dalla sua perdurante occupazione militare dei territori dell'Azerbaigian, che ha conseguito attraverso l'uso illegittimo della forza, atrocità di massa, l'epurazione etnica e altre flagranti violazioni del diritto internazionale.

Per quanto concerne le esercitazioni militari congiunte dell'Azerbaigian con la Turchia, il Ministro degli affari esteri e il Ministro della difesa dell'Azerbaigian hanno fornito informazioni in merito. Tali esercitazioni sono condotte nel rispetto dell'Accordo sulla cooperazione militare tra la Repubblica di Azerbaigian e la Repubblica di Turchia e del piano annuale. Le esercitazioni servono a migliorare il coordinamento e lo scambio di migliori pratiche tra le forze armate dei due Paesi e a contribuire al rafforzamento regionale della pace e della sicurezza.

Nel suo intento di criticare e dare lezioni ai nostri Paesi, il rappresentante dell'Armenia si è abbandonato alla sua consueta smemoratezza. Si sarebbe altrimenti ricordato che recentemente, alla fine di aprile 2020 e dal 22 al 26 giugno 2020, l'Armenia ha condotto esercitazioni militari illecite nei territori occupati dell'Azerbaigian. Inoltre, ultimamente le forze armate armene hanno partecipato a esercitazioni militari congiunte con le forze armate russe, sia nel territorio dell'Armenia, e segnatamente presso la 102^a Base militare russa stazionata a Gyumri in Armenia, sia presso altri siti non specificati.

La nota verbale dell'Armenia del 29 luglio 2020 con cui informa l'OSCE che non sarà in grado di accogliere ispezioni militari della Turchia ai sensi del Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa (CFE) e del Documento di Vienna è l'ennesima dimostrazione dell'approccio selettivo dell'Armenia nei confronti dei suoi impegni nel quadro della dimensione politico-militare e della sua costante politica volta ad aggravare il fragile contesto di sicurezza nella regione. L'Armenia ha in precedenza negato la partecipazione a esercitazioni di monitoraggio nei territori occupati dell'Azerbaigian del funzionario turco del Gruppo di pianificazione ad alto livello sulla base dell'origine etnica o della nazionalità, il che è contrario alle norme e ai regolamenti dell'OSCE che vietano qualsiasi tipo di discriminazione.

La Turchia è un importante garante della sicurezza nella regione e, in quanto membro fidato del Gruppo OSCE di Minsk, contribuisce attivamente alla risoluzione del conflitto tra Armenia e Azerbaigian e di altri conflitti e crisi nella regione e al di là di essa. La Turchia è una nazione amica e affratellata e ringraziamo i nostri colleghi turchi perché si ergono a difesa dei principi e degli impegni dell'OSCE.

Le violazioni da parte dell'Armenia degli impegni assunti ai sensi del Trattato CFE e del Documento di Vienna sono frutto delle recenti violenze contro le missioni diplomatiche dell'Azerbaigian e i membri della comunità azera all'estero e delle manifestazioni di intolleranza e propaganda dell'odio e di incitamento alla violenza da parte delle organizzazioni della diaspora armena, che hanno stretti legami, quasi ombelicali, con il governo armeno. È ovvio che, parallelamente all'attacco delle forze armate armene contro l'Azerbaigian del 12 luglio, si sta creando una catena di eventi che mira a infliggere un colpo finale al processo di pace.

Recentemente, il Primo Ministro dell'Armenia ha ammesso pubblicamente che l'obiettivo strategico dell'Armenia nel processo di risoluzione del conflitto nel Nagorno-Karabakh tra Armenia e Azerbaigian è "salvaguardare i risultati della guerra". La leadership armena sta pertanto subordinando pubblicamente la ripresa dei negoziati, arenatisi per sue colpe, a pretese irrealistiche e illegittime, perseguendo così il famigerato obiettivo di rendere l'annessione dei territori attualmente occupati dell'Azerbaigian un fatto compiuto. Distribuiremo una scheda informativa sulle dichiarazioni dei funzionari armeni che attestano il comportamento offensivo dell'Armenia.

Consideriamo la posizione dell'Armenia una aperta sfida al processo di risoluzione del conflitto. Prima di compromettere irrimediabilmente il processo di Minsk, l'Armenia dovrebbe riflettere due volte sulle opzioni rimaste sul tavolo. Chiediamo al Gruppo OSCE di Minsk e agli altri Stati partecipanti di persuadere l'Armenia a impegnarsi in modo costruttivo nel processo di risoluzione del conflitto e a rispettare i suoi obblighi internazionali.

Va ricordato ancora una volta che il compito del processo negoziale, come definito dalle pertinenti decisioni dell'OSCE e approvato da quattro risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (822 (1993), 853 (1993), 874 (1993) e 884 (1993)), è eliminare, attraverso il ritiro dai territori dell'Azerbaigian, le conseguenze della guerra scatenata dall'Armenia. L'Azerbaigian partecipa a tale processo da quasi tre decenni con lo scopo preciso di ripristinare la sua integrità territoriale con mezzi pacifici. L'impegno dell'Azerbaigian a favore della pace non pregiudica i suoi diritti ai sensi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale in generale e pertanto non dovrebbe essere dato per scontato e ulteriormente abusato.

È in tale contesto che l'Azerbaigian fa appello alla comunità internazionale affinché sostenga con fermezza i valori, le norme e i principi su cui si fonda l'ordine internazionale civile, condannando le dichiarazioni aggressive e le azioni destabilizzanti dell'Armenia che violano palesemente la sovranità e l'integrità territoriale dell'Azerbaigian ed esorti l'Armenia a rispettare i principi delle relazioni tra gli Stati e ad adempiere in buona fede i suoi obblighi ai sensi della Carta delle Nazioni Unite, dell'Atto finale di Helsinki e delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 1993. Ciò è di fondamentale importanza per evitare che l'Armenia comprometta le restanti prospettive di una soluzione

pacifica del conflitto. A tale riguardo, confidiamo sulla vostra solidarietà e sul vostro reale sostegno in difesa della sovranità e dell'integrità territoriale della Repubblica di Azerbaijan.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

1277^a Seduta plenaria

Giornale PC N. 1277, punto 4 dell'ordine del giorno

DECISIONE N.1373
RAPPORTO FINANZIARIO E RENDICONTI FINANZIARI PER
L'ESERCIZIO CONCLUSOSI IL 31 DICEMBRE 2019 E
RAPPORTO DEL REVISORE ESTERNO

Il Consiglio permanente,

agendo in conformità alle pertinenti disposizioni dei Regolamenti finanziari, con particolare riferimento ai Regolamenti 7.05 e 8.06(e), come approvati dal Consiglio permanente il 27 giugno 1996 (DOC.PC/1/96) e riveduti il 23 novembre 2017 (PC.DEC/1272),

ribadendo l'importanza della piena trasparenza e responsabilità nel funzionamento dell'OSCE,

prendendo atto del Rapporto finanziario 2019 e dei Rendiconti finanziari per l'esercizio conclusosi il 31 dicembre 2019 e del Rapporto del Revisore esterno (PC.ACMF/33/20 del 26 giugno 2020),

esprimendo la propria gratitudine al Revisore esterno, la Corte dei conti della Spagna, per il lavoro svolto,

prendendo atto del Parere di revisione senza riserve sui Rendiconti finanziari per l'esercizio conclusosi il 31 dicembre 2019,

1. accetta il Rapporto finanziario e i Rendiconti finanziari per l'esercizio conclusosi il 31 dicembre 2019;
2. chiede al Segretario generale di elaborare e sottoporre all'esame del Comitato consultivo per la gestione e le finanze, non oltre il 31 ottobre 2020, un piano di lavoro per dare seguito alle raccomandazioni del Revisore esterno, come riportato nel suo Rapporto per il 2019. Chiede inoltre al Segretario generale di informare regolarmente il Consiglio permanente, tramite il Comitato consultivo per la gestione e le finanze, in merito all'attuazione di detto piano tenendo conto delle indicazioni del Comitato stesso.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.DEC/1374
30 July 2020

ITALIAN
Original: ENGLISH

1277^a Seduta plenaria

Giornale PC N. 1277, punto 5 dell'ordine del giorno

DECISIONE N.1374
PROROGA DEL FONDO DI POTENZIAMENTO DELLA SICUREZZA
DELLE INFORMAZIONI DELL'OSCE

Il Consiglio permanente,

richiamando la sua Decisione N.1247 del 6 aprile 2017 sulla creazione di un Fondo separato (Fondo di potenziamento della sicurezza delle informazioni) e la sua Decisione N.1324 del 4 aprile 2019 (PC.DEC/1324) sulla proroga del finanziamento delle misure proposte per il rafforzamento della sicurezza delle informazioni dell'importo di 800.000 euro da utilizzare entro il 6 ottobre 2020,

prendendo nota del documento "Rapporto di maggio 2020 sul piano di sicurezza delle informazioni al Comitato consultivo per la gestione e le finanze" (PC.ACMF/44/20) del 23 luglio 2020,

decide di,

prorogare la durata dal Fondo di potenziamento della sicurezza delle informazioni fino al 6 luglio 2021;

decide inoltre che:

a conclusione delle attività, le eventuali risorse residue saranno amministrate conformemente al Regolamento finanziario 7.07;

chiede:

al Segretario generale, quale Amministratore dei fondi, di gestire il Fondo conformemente all'Articolo VII dei Regolamenti finanziari e di presentare rapporti sull'esecuzione del Fondo ogni tre mesi o con maggiore frequenza, se richiesto;

al Segretario generale, quale Amministratore dei fondi, di assicurare che le attività previste nell'ambito del Fondo siano portate a termine nel modo più rapido ed efficiente sotto il profilo costi-benefici.